

DAVID GRIECO

LA MAGGHI- NAZIONE

PASOLINI. LA VERITÀ SULLA MORTE



Rizzoli

David Grieco

La Macchinazione

Pasolini. La verità sulla morte

Postfazione di Stefano Maccioni

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08299-0

Prima edizione: ottobre 2015

Realizzazione editoriale: Compos 90, Milano

La Macchinazione

Premessa

È il 1974. Da più di un anno Pasolini sta scrivendo un libro, un libro misterioso, di cui non parla volentieri.

Il libro è misterioso perché lui stesso sembra non sapere ancora che specie di libro sia. Dice che non è un romanzo, e neppure un saggio. Sa soltanto che sarà lunghissimo, migliaia di pagine, e non ha idea di quando riuscirà a finirlo.

«Ma che libro è?» gli chiedo.

«Si intitola *Petrolio*» mi risponde.

«Perché *Petrolio*?» lo incalzo.

«Perché il petrolio ormai è più importante dell'acqua. Senza il petrolio, a quanto pare, non possiamo più vivere» dice lui.

«Di cosa parla questo libro?» insisto io.

«Parla di Cefis» si limita a dire lui.

«Cefis? Eugenio Cefis? Quello dell'Eni, della Montedison?» gli chiedo ancora.

«Proprio lui» aggiunge alzandosi e troncando la conversazione.

Ho provato a saperne di più, ma è andata male.

Ho conosciuto Pier Paolo Pasolini quando ero poco più che un ragazzino, grazie a Lorenza Mazzetti, la compagna di mio padre, che è stata ed è tuttora per me una sorta di «madre elettiva». Lorenza Mazzetti è una donna molto speciale. È stata cresciuta in Toscana insieme alla sorella gemella Paola

dalla famiglia di Albert Einstein, famiglia in parte sterminata dai nazisti il 3 agosto del 1944, come lei stessa racconta nel suo primo, fulminante romanzo intitolato *Il cielo cade*. Dopo la guerra, a Londra, Lorenza Mazzetti è diventata poi, in modo assai rocambolesco, una regista cinematografica importante, è stata tra i fondatori del Free Cinema, cugino inglese del Neorealismo Italiano, e ha vinto anche un premio al Festival di Cannes con il suo film *Together*. Tornata in Italia nel 1959 per vivere con mio padre, Lorenza Mazzetti ha scelto la letteratura e si è imposta all'attenzione, con i suoi romanzi, anche nel suo Paese d'origine.

Nel 1960, a Roma, Pasolini bussa alla porta di Lorenza per chiederle come abbia fatto di preciso a realizzare *Together* senza il becco di un quattrino. In quei giorni, Pier Paolo Pasolini sta cercando di portare sullo schermo la sceneggiatura di *Accattone*, ma fatica a trovare un produttore.

Molto tempo dopo quell'incontro, io comincio un rapporto tutto mio con Pasolini. Un rapporto che accompagna la mia adolescenza, la mia crescita e la mia formazione. Non è facile definire questo rapporto. Pasolini potrebbe essere per me un padre, un fratello, un maestro di vita, una fonte d'ispirazione, un mastro artigiano, un collega, un interlocutore umano e politico privilegiato. È un rapporto difficilmente etichettabile, ma decisivo a farmi diventare, nelle qualità come nei difetti, la persona che sono. In sostanza, Pier Paolo Pasolini è stato, anche inconsapevolmente, la mia guida etica, una guida rigorosa e anticonformista allo stesso tempo.

Facendo riferimento al *Romanzo delle stragi* («Io so...»), l'editoriale pubblicato il 14 novembre del 1974 dal «Corriere della Sera» che rimane senza dubbio il suo epitaffio, anch'io come Pasolini vorrei dire che so tutto della sua morte, anche se non ho le prove.

«Io so perché sono un intellettuale» scriveva Pasolini, «uno scrittore che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò

che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero. Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere. Credo che sia difficile che il mio "progetto di romanzo" sia sbagliato, che non abbia cioè attinenza con la realtà, e che i suoi riferimenti a fatti e persone reali siano inesatti. Credo inoltre che molti altri intellettuali e romanzieri sappiano ciò che io so in quanto intellettuale e romanziero. Perché la ricostruzione della verità a proposito di ciò che è successo in Italia dopo il '68 non è poi così difficile.»

Da quarant'anni a questa parte, molti intellettuali e romanzieri hanno detto e scritto ciò che sapevano e ciò che intuivano del Caso Pasolini. Il più delle volte, purtroppo, sono stati poco letti e poco ascoltati.

In questo lungo viaggio che sto per iniziare, ho intenzione di portarli tutti con me, sperando che venga finalmente riconosciuto a tutti loro il merito di non essersi mai arresi nell'estenuante ricerca dei mandanti e degli esecutori dell'attentato che ha messo a tacere la voce più alta e più coraggiosa dell'Italia del dopoguerra.

Accanto a me, a bordo di questo libro troverete una persona che idealmente li rappresenta tutti. È l'avvocato Stefano Maccioni, l'unico che è riuscito nel 2009 (insieme alla criminologa Simona Ruffini) a far riaprire l'indagine sulla morte di Pasolini che tanti, troppi, consideravano, forse desideravano chiusa per sempre.

PRIMA PARTE

Come si ammazza un poeta

Il giorno dei Morti

*Roma, 2 novembre 1975
Ore 7 circa*

Come sempre, mi sono addormentato verso le quattro. Non riesco mai ad andare a letto prima. Ho appena compiuto ventiquattro anni ma continuo a vivere come un adolescente. Ho scelto il mestiere ideale per prolungare l'adolescenza. Faccio il giornalista.

Un giornalista comincia a mettersi in moto in tarda mattinata, legge attentamente un discreto numero di giornali e poi si reca ancora intontito al suo, di giornale, per mettersi al lavoro. A mezzogiorno c'è la riunione di redazione e poi tutti a pedalare. Fino a che ora, impossibile prevederlo. Di conseguenza, a poco a poco gli amici si allontanano, non t'invitano più nemmeno a cena e si rassegnano a vederti solo quando gli capiti all'improvviso tra capo e collo perché in tipografia è andato tutto liscio, non ci sono stati imprevisti e sei riuscito ad andartene dal giornale prima di mezzanotte. Loro non possono capire che la vita di un giornale si basa sugli imprevisti. In assenza d'imprevisti, i giornali non li legge più nessuno, rischiano di chiudere e tu di ritrovarti a spasso.

Lavoro a «l'Unità». Da quasi sei anni ormai. Sono il critico cinematografico e il critico musicale (sono riuscito a sfondare il muro di omertà dei quotidiani italiani nei confronti del jazz e della musica rock), ma vengo anche utilizzato come una sorta d'inviato culturale. Grazie al fatto che parlo francese, inglese, un po' di spagnolo e un po' di tedesco,

viaggio spesso all'estero, sempre con mezzi di fortuna perché i soldi per le trasferte scarseggiano.

Anche al di fuori de «l'Unità», sto diventando quella che si dice «una firma». Scrivo senza prendere ordini, cerco sempre di essere onesto e sincero, e nonostante le rimozioni di alcuni lettori che protestano quotidianamente chiedendo la mia testa, «l'Unità» non mi ha mai censurato neppure una volta. Com'è facile immaginare, mi trovo spesso costretto a sostenere discussioni infuocate con i dirigenti del giornale ma nonostante la mia giovane età ho la sensazione di essere rispettato molto più di quanto mi aspettassi. Mi sono persino accorto che i miei ventiquattro anni pesano a mio favore. I colleghi più anziani, anche quando esprimono un totale disaccordo per quello che ho scritto, finiscono sempre col chiedersi se il mio punto di vista, così giovanile, così estremo, così diverso dal loro, non possa essere quello giusto per affrontare la questione, la controversia del momento. Nel dubbio, non mi censurano. Dopotutto, sono stati «rivoluzionari» anche loro alla mia età, e molti lo sono stati davvero, durante il fascismo. Se i miei compagni e colleghi non fossero così, molti di loro sarebbero seduti nelle redazioni dei giornali che chiamiamo «borghesi» anziché a «l'Unità». Percepirebbero stipendi più che dignitosi, andrebbero in ferie tutti gli anni, si potrebbero comprare una macchina di lusso, una bella casa, e forse metterebbero al mondo anche dei figli senza stare a pensarci troppo.

Guadagno poco, veramente poco, e non mi basta per vivere con la mia compagna Bruna Durante che dal canto suo si arrangia con lavoretti precari. Per fortuna suo padre ha comprato una casa per noi in un palazzo di recente costruzione in via Mascagni, davanti al Prato della Signora. Mio «suocero» è il professor Faustino Durante. Il medico legale, anzi il *coroner* – come dicono nei film americani – più famoso d'Italia. Ha legato il suo nome alle delicate perizie sui corpi dell'anarchico Pinelli e del dissidente greco Panagulis, riceve quasi ogni giorno minacce di morte da anonimi